

Un'altra rivoluzione industriale? (2^a parte)

Quali conseguenze avranno le nuove tecnologie sul mondo del lavoro? Un interrogativo le cui risposte in tema di formazione delle persone sono fondamentali. Riportiamo la seconda parte della lettera scritta dal mantovano Marko Bertogna - classe 1977, docente ordinario di informatica presso l'università di Modena e presso la Fondazione Università di Mantova.

A cura di Marko Bertogna

Il mondo del lavoro si sta evolvendo rapidamente. Molte mansioni che vengono attualmente svolte in modo manuale con la presenza dell'operatore umano saranno presto sostituite da apparecchiature automatizzate con caratteristiche innovative, dunque, anche a chi manterrà il proprio lavoro sarà richiesto uno sforzo di formazione. Più della metà dei lavoratori attuali dovranno aggiornare le proprie competenze per affrontare in maniera efficace le sfide lavorative del prossimo futuro. Il 37% delle aziende monitorate ha pianificato investimenti nella robotizzazione entro il 2022. E la velocità di trasformazione della forza lavoro è in fase di accelerazione. Nel 2018, circa il 71% dei lavori industriali è svolto dall'uomo, il 29% dalle macchine. Nel 2022, le macchine copriranno il 42% dei lavori. Viene naturale pensare agli sconvolgimenti sociali, economici e politici che tali cambiamenti (rivoluzioni?) porteranno. Cambiamenti nella geografia degli ambienti produttivi e manifatturieri. Il panorama delle aziende stesse è in forte trasformazione, come anche il nostro territorio può testimoniare, sia in negativo, con la perdita di migliaia di posti di lavoro negli ultimi anni, che in positivo, con realtà nuove altamente tecnologiche, vedasi l'articolo su Optoengineering in Diapason n.6/2018.

Interessante constatare che la prima cosa che le aziende dichiarano di cercare non è più principalmente la manodopera a basso costo (64%), ma la disponibilità di personale qualificato (74%). È necessario promuovere lo sviluppo sul territorio di realtà imprenditoriali innovative,

che sappiano intercettare i grandi cambiamenti in atto dei settori produttivi di interesse, creandovi attorno un adeguato e moderno sistema di formazione superiore e universitaria. È indubbio il ruolo che in tal senso devono giocare la scuola e l'accademia. Le scuole sono chiamate ad aggiornare i propri programmi per esporre i ragazzi alle sfide tecnologiche attuali e future, comunicando anche la bellezza di materie tec-



nico-scientifiche che talvolta non vengono sufficientemente apprezzate e valorizzate, e interpretandole in sinergia con materie umanistiche, in modo da valorizzare, anche attraverso le nuove tecnologie, le "human skills" proprie di ogni studente. Forse ancora più importante il ruolo che deve avere l'università, con particolare riferimento alle discipline tec-

nico-scientifiche che formano le professionalità tanto richieste dal mercato lavorativo. Sia per attrarre, formare e crescere giovani, che per fungere da centro di riferimento per l'accesso e la diffusione di nuove tecnologie verso le realtà produttive locali.

Qualcosa si sta muovendo in tal senso anche a Mantova. Da quest'anno è attivo, con l'Università di Modena e Reggio Emilia (UNIMORE), un corso di Laurea in Ingegneria Informatica che guarda a Industria 4.0. La sede è quella della Fondazione UniverMantova di via Scarsellini, presso i bellissimi locali del complesso del convento di San Francesco. L'iniziativa ha subito riscontrato un grande successo, con quasi cento iscritti al primo anno di corso iniziato lo scorso Ottobre. Numeri molto promettenti per poter assicurare linfa vitale alle aziende del territorio.

Un recente studio di Confindustria nelle province di interesse di UNIMORE ha manifestato la mancanza di un numero sufficiente di laureati in materie tecnico-informatiche, appena sufficiente a fornire ad ogni azienda interessata un laureato ogni 5 anni, in un momento in cui diverse aziende manifestano esigenze di diverse unità di personale qualificato da assumere già da subito.

Le innovazioni tecnologiche avanzano rapidamente. Per rimanere agganciati al treno dell'innovazione, occorre promuovere presso i nostri ragazzi percorsi formativi che insegnino a padroneggiare gli strumenti lavorativi del domani, e aiutare le aziende a rinnovare il proprio parco produttivo e tecnologico, investendo in prodotti innovativi invece di difendere posizioni acquisite che vengono sempre più messe in discussione. Da parte sua la politica deve finalmente decidere di intraprendere scelte atte a promuovere l'innovazione, la formazione e la ricerca applicata. L'Italia è al penultimo posto in Europa come numero di laureati e come investimenti sull'alta formazione. La ricchezza prodotta dal Paese negli anni di cre-

scita economica ha contribuito a mascherare per lungo tempo gli effetti deleteri di politiche conservatrici, che ora invece iniziano a manifestarsi con grande chiarezza. Disoccupazione, mancanza di competitività, carenza di investimenti, sono gli effetti dello spostamento degli equilibri economici verso settori e regioni che meglio e prima hanno intercettato i cambiamenti in atto.

A seconda di come sarà gestita, la quarta rivoluzione industriale potrà quindi portare a risparmi sul costo del lavoro da parte di imprenditori con poco spirito sociale, o liberare l'uomo da compiti lavorativi ripetitivi e poco stimolanti per meglio focalizzarsi su abilità più eminentemente umane.

Affinché si realizzi la visione positiva, è necessario comprendere l'esigenza di un continuo sforzo di aggiornamento e miglioramento delle competenze, unica ricetta contro la sempre più veloce insorgenza di nuovi scenari tecnologici e produttivi che, se non opportunamente gestiti, tenderebbero ad emarginare lavorativamente ed economicamente le professionalità meno ambite.

Parrocchia di S. Egidio
RENDICONTO AMMINISTRATIVO DELL'ANNO 2018

ENTRATE		USCITE	
Affini	€ 33.050,62	Remunerazione sacerdoti	€ 984,00
Giornate diocesane e nazionali (missioni, caritas, emergenze varie, ecc.	€ 4.726,00	Imposte e tasse civili ed ecclesiastiche ecc.	€ 11.433,26
Offerte settimanali per servizi religiosi	€ 38.434,21	Assicurazioni	€ 1.490,00
		Spese di culto e pastorali	€ 7.814,54
		Spese acqua, luce, gas, telefono	€ 8.692,83
		Manutenzione ordinaria	€ 7.923,11
		Manutenzione straordinaria	€ 16.336,48
		Giornate diocesane e nazionali (missioni, caritas, emergenze varie, ecc.	€ 8.447,00
		Materiale ufficio	€ 521,04
		Varie	€ 4.237,06
totale entrate	€ 76.210,83	totale uscite	€ 67.887,32
Giacenza cassa 01/01/2018	€ 251.501,00		
Al 01.01.2019 risultano in cassa	€ 259.824,51		

Il consiglio per gli affari economici:
Bonandi don Alberto, Bagato Luca, Danese Marina, Ricci Laura,
Scardapane Matteo, Squassoni Fabio, Taragnani Daniele

Tra ideale e reale: missione impossibile?

Durante l'anno scorso ho svolto attività educative e amministrative in due stati africani: Mozambico e Guinea Bissau, venendo in contatto, in modo più o meno diretto, con varie realtà di tali paesi. Sollecitata da don Alberto al racconto, condivido alcune riflessioni scaturite da tale esperienza.

A cura di Arianna Giovannini

La corruzione generalizzata è un problema noto dei paesi africani; fiacca e impedisce lo sviluppo, concentrando la ricchezza nelle mani di pochi, locali o stranieri che siano. Come un cancro intacca tutti i settori, s'insinua in tutte le coscienze; nella percezione sembra "normale": i comportamenti errati, se frequenti, paiono meno gravi e inducono facilmente all'imitazione, alla ricerca di un privilegio, di un vantaggio, non solo lecito, ma persino "necessario", quando attorno si qualifica come "prassi". Noi occidentali non dobbiamo credere di avere qualcosa da insegnare sul tema, non solo perché in vari modi "foraggiamo" i corrotti di tali stati beneficiandone a nostra volta, ma anche perché il "morbo" serpeggia sinuoso nelle nostre stesse imprese e istituzioni. Essendo "esperti", sappiamo bene però che, oltre un certo limite, la corruzione può portare alla paralisi.

In Mozambico, uno dei paesi più poveri al mondo, sfinito da decenni di guerra civile, la maggioranza della popolazione segue le religioni tradizionali, alle quali si mantiene legata anche al di là di altre appartenenze religiose, ma sono presenti consistenti minoranze di cattolici, di appartenenti alle chiese della riforma ed evangeliche e, soprattutto al Nord, dove io mi trovo, di una percentuale rilevante e in continuo aumento di musulmani. In tale contesto, la Chiesa è spesso coinvolta in progetti nei settori educativo/formativo e sanitario. Può capitare che nei centri di salute locali i farmaci, soprattutto antimalarici, che potrebbero essere comprati dalla povera gente con un piccolo contributo, non siano disponibili, ma siano poi, quegli stessi farmaci, acquistabili al mercato a un prezzo maggiorato. Sarebbe accettabile fruire gratuitamente di quei farmaci,



in quanto collaboratori dell'ospedale, o occorrerebbe testimoniare la differenza cristiana ricercando un modo per far avvertire una vicinanza al popolo? Penso a possibili forme di contrasto al fenome-



no; ad esempio, mediante l'informazione attraverso le radio e la stampa religiosa, che la Chiesa da sempre utilizza, per denunciare quanto è ingiusto e contrario alla dignità di coloro che serve. Esagero se aggiungo un capillare lavoro di sensibilizzazione e collaborazione con le altre confessioni religiose, a tutela della gente? Un'altra possibilità è invitare chi necessita di certi servizi a non protestare in modo isolato, come talvolta può accadere, ma a fare, grazie anche al numero, "massa critica" organizzata per generare un cambiamento. A che cosa e a chi potrebbe servire una presenza amorfa della Chiesa che non aiuti a portare per dividerli i pesi dell'oggi, nel tentativo di modificare le storture del sistema? Credo non interessi proprio a nessuno una Chiesa che si riduca a praticare un rituale puramente celebrativo, anzi auto-celebrativo, in quanto svuotato della vitalità data dal contatto profondo con la gente e i suoi problemi. Situazioni simili a quelle mozambicane si registrano in Guinea Bissau nell'educazione: i libri di testo, forniti gratuitamente agli alunni dallo Stato, almeno fino alla sesta classe, non sempre giungono nelle scuole, ma si ritrovano a pagamento al mercato. Denunciare la situazione, richiedendo quanto spetta, può essere un passo faticoso, ma necessario da parte dell'istituzione scolastica, cattolica o statale che sia. E' del 2017 la notizia della truffa, basata su documenti contraffatti e falsi rapporti di parentela, che ha portato all'ingaggio dell'ivoriano Assane Gnoukouri, promettente centrocampista dell'Inter, grazie a procuratori nostrani spregiudicati che, con traffici illeciti, reclutano per il calcio italiano giovani promesse dall'Africa. Analogamente, è diffusissima in Guinea Bissau la falsificazione di documenti con cambi di identità e

di età. Il processo è favorito dalla facilità con cui è possibile ottenerli, dalla frequenza con cui ciò accade, dal pessimo funzionamento degli uffici e delle scuole che rilasciano dichiarazioni e certificati non veritieri. Pare sia costume produrre più documenti con informazioni diverse per le varie esigenze:



a scuola, può servire dichiarare qualche anno in meno, anche a scopo "preventivo", in vista di future bocciature che comporterebbero la perdita della regolarità del percorso scolastico o di gravidanze precoci che possono interromperlo momentaneamente o per essere facilitati nell'ottenere una borsa di studio per un numero maggiore di anni o, ancora, nel recarsi all'estero come minorenni e frequentare le scuole con un'età vicina a quella dei coetanei, ricongiungendosi a familiari dall'identità incerta. Al momento della pensione, al contrario, può essere utile tornare all'età originaria, per percepire anticipatamente quanto spetta. Spesso, per ottenere il documento alterato, è d'obbligo pagare una mazzetta, frutto di notevoli sacrifici delle famiglie, ma, anche nel caso si verifichi soltanto uno "scambio di favori", se la Chiesa nelle sue scuole lo appoggiasse, ad esempio accettando iscrizioni con dati palesemente non veritieri, se ne renderebbe complice. Ai ragazzi passa il messaggio che in alcuni casi sia giusto e opportuno ricorrere al broglio, farsi largo in modo disonesto, in una logica di superamento degli ostacoli a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo. Che impiegati o, addirittura, quadri delle imprese o dello Stato diverranno questi giovani? Ma proviamo ad approfondire un poco le ragioni per cui ciò, secondo me, è particolarmente dannoso. La presenza di motivazioni che possono spiegare il ricorso a tali pratiche non ne attutisce la gravità. Giustificarle asserendo che la burocrazia in tali paesi è arrivata recentemente ed è stata imposta, quindi mal compresa, mi pare una comoda semplificazione del problema, che necessiterebbe, forse, di un maggiore impegno nell'educazione al senso civico (di cui l'Africa ha un disperato bisogno), soprattutto delle nuove generazioni. Può capitare di scusare una mancata presa di posizione in merito chiamando in causa l'inculturazione, intesa come "rispetto" per quanto si trova nel luogo in cui si è accolti come ospiti. Per esempio, può accadere che una famiglia faccia registrare la nascita del figlio in modo che coincida con un grande momento di festa nei mesi di aprile e maggio, ma la variazione è, in tal caso, di alcuni mesi, non di interi anni. O che si chiami l'accettare una diminuzione nella dichiarazione dell'età, "aiutare" un giovane a inserirsi più facilmente in Europa, quando invece sarebbe più indicato fornire una migliore preparazione agli studenti, in modo che il sogno dell'ingresso in Europa non si trasformi in un ulteriore fallimento,

frutto di illusioni. In senso religioso l'inculturazione riguarda l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone, con apertura ad accogliere l'espressione inedita che esso può assumere in loco, non, quindi, il tollerare "furbizie" e illegalità. In senso antropologico, poi, l'inculturazione ha a che fare con i

processi grazie ai quali l'individuo acquisisce la cultura del gruppo cui appartiene; pertanto, in questo caso, sarebbe più appropriato parlare di acculturazione, che è l'acquisizione di tratti culturali di un'altra cultura e presuppone il dialogo come scambio fecondo tra due modelli che si incontrano. "Dialogo come scambio fecondo tra due culture", appunto, non accettazione indiscriminata o connivenza con ciò che è sbagliato. Il rischio è di imboccare un sentiero scivoloso, in cui da piccole concessioni sarebbe giocoforza passare a concessioni continue e di sempre più ampia portata. E quanta forza avrà l'Evangelo che si vorrebbe trasmettere? Sarà chiaro che i cristiani agiscono in modo schizofrenico rispetto a ciò che professano; e che non sono portatori di alcuna "differenza", ma di un idealismo astratto, bellissimo forse; inapplicabile, però, alla realtà umana. "Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco è disonesto anche nel molto" (Lc 16, 10). Mi piace sottolineare l'importanza che nel versetto si dà alla fedeltà nel poco: niente è piccolo quando si serve la Verità, tutto ha un valore e un peso. E il peso di scelte lontane dalla Verità spesso non si manifesta nell'immediato, ma nelle conseguenze che si sviluppano dalle azioni e che, all'inizio, non si palesano subito con chiarezza evidente. A volte, purtroppo, la nostra presenza di credenti si rivela "insipida", perché noi stessi non crediamo nella forza dirompente del Vangelo, pensiamo di doverne "aggiustare" il contenuto per renderlo accettabile, alterandone e riducendone la radicalità e, di conseguenza, la potenza trasformatrice. "Sia, invece, il vostro parlare sì, sì, no, no; il di più viene dal maligno" (Mt 5, 37). La coerenza nel sentire e nel pensiero dell'uomo si trasferisce alla sua parola, che deve essere portatrice di verità per potersi tradurre in azioni coerenti. E allora quale strada è percorribile affinché il prezioso lavoro dei missionari sprigioni appieno la sua forza? A mio avviso, occorre la ricerca di una composizione dialettica tra ideale e reale, la via di un ideale possibile, di più: di un ideale reale. Essere testimoni credibili comporta il rispetto della realtà nella sua concretezza e nella sua storia, ma nutrito e vivificato dall'ideale evangelico, non inteso come entità essenzialmente mentale o spirituale, ma come spinta etica da cui originano il coraggio delle prese di posizione chiare, senza ambiguità, e la fiducia in un cambiamento non solo possibile, ma necessario.

Difficoltà e fallimenti del matrimonio

Un cammino di riconciliazione con la Chiesa e i Sacramenti

PRIMO INCONTRO (15 GENNAIO 2019). Don Alberto, in occasione del primo incontro sull'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei fedeli divorziati e risposati, rivolto al Consiglio pastorale e ai vari gruppi che operano in parrocchia, ha illustrato il Documento diocesano "Matrimonio e percorsi ecclesiali di riconciliazione". L'articolo che viene proposto è una sintesi del suo intervento.

■ *A cura di Chiara Lanza*

Per comprendere pienamente il Documento diocesano "Matrimonio e percorsi ecclesiali di riconciliazione", bisogna tenere presente *Amoris Laetitia*, l'Esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco, uscita nella primavera del 2016, sul matrimonio e la famiglia, che incoraggia la Chiesa a rimettere al centro della sua azione pastorale l'amore coniugale e familiare.

Il Pontefice, dopo aver raccolto i documenti finali dei due Sinodi sulla famiglia, svoltisi nel 2014 e nel 2015, ha scritto l'Esortazione, costituita da nove capitoli con i seguenti titoli: 1°: Alla luce della Parola. 2°: La realtà e le sfide delle famiglie. 3°: Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia. 4°: L'amore nel matrimonio. 5°: L'amore che diventa fecondo. 6°: Alcune prospettive pastorali. 7°: Rafforzare l'educazione dei figli. 8°: Accompagnare, discernere e integrare la fragilità. 9°: Spiritualità coniugale e familiare.

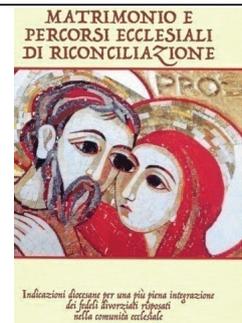
Nel capitolo ottavo vengono offerti gli orientamenti per una risposta alle numerose domande e richieste che provengono dal mondo cattolico e in particolare da coloro che si trovano in situazioni problematiche sotto il profilo sacramentale. Chi è in difficoltà non deve sentirsi abbandonato, ma compreso.

Il Papa ha poi chiesto ai Vescovi di dare, relativamente al capitolo ottavo, le indicazioni più appropriate per le singole comunità e il nostro Vescovo ha quindi affidato ad una commissione, composta da quattro sacerdoti e due laici, la preparazione di un Documento con le indicazioni diocesane per una più piena integrazione dei fedeli divorziati e risposati nella comunità ecclesiale, in adesione con quanto espresso da *Amoris Laetitia*.

Il Vescovo Marco, nella presentazione del Documento (pubblicato nel settembre del 2018), spiega che, nell'*Amoris Laetitia*, "la dottrina e la tradizione relative al matrimonio sono rilette in chiave 'pastorale' cioè nell'ottica di un loro sviluppo organico lungo il cammino della Chiesa. Le 'novità' contenute nell'*Amoris Laetitia* non procedono da una rottura con la tradizione e con l'insegnamento del magistero, tuttavia – come precisa il Papa – «ciò non impedisce che esistano modi diversi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano».

Il Documento diocesano evidenzia un cammino preciso, caratterizzato da vari momenti, "rivolto alle coppie o alle singole persone che, dopo aver celebrato il matrimonio sacramentale, separate e/o divorziate, si sono risposate civilmente e comunque vivono una seconda relazione in modo stabile, col risultato di vivere una situazione di fatto irreversibile rispetto alla prima unione; infatti sono subentrate nuove condizioni di vita di coppia e spesso anche familiare, per la presenza di altri figli. Queste persone, finora escluse dall'accesso ai sacramenti della Penitenza e della Comunione Eucaristica, possono maturare il desiderio di partecipare alla vita comunitaria nella sua pienezza, comprendente l'accesso a tali sacramenti".

È importante quindi conoscere e vivere questa occasione di grazia.



SECONDO INCONTRO (15 FEBBRAIO 2019). In occasione del secondo incontro sull'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei fedeli divorziati e risposati sono intervenuti il dott. Cesa, psicologo e psicoterapeuta, che ha parlato della vita di coppia; Laura Donini e Carlo Motta, che hanno offerto una testimonianza sul proprio cammino di vita in comune; don Alberto, che ha illustrato i percorsi ecclesiali di riconciliazione. È stata quindi offerta ai partecipanti la possibilità di intervenire.

■ *A cura del Chiara Lanza*

Ha aperto l'incontro il dott. Cesa che ha delineato le quattro fasi più importanti nella vita di coppia.

Nella prima fase, quella del fidanzamento, due persone, quasi casualmente, iniziano a frequentarsi

sempre più assiduamente e trovano sempre più piacevole e gratificante lo stare l'uno con l'altro. Al di là di quanto comunemente inteso, gli sforzi che una persona può fare per apparire piacevole, desiderabile ed essere scelta, se vanno oltre certi livelli di base, possono addirittura essere d'ostacolo al

crearsi di un rapporto fluido, profondo e piacevole, oltre che comodo e duraturo. Ciò può avvenire in quanto la persona che, ad esempio, cura eccessivamente l'aspetto finisce per creare un'immagine di sé artificiale che maschera e cela l'essenza reale della persona, ostacolando la possibilità di "incastrare profondi". Questo in contrasto con l'intimità di un rapporto che si basa sull'essenza e non sull'apparenza. Oggi più di ieri, infatti, la scelta del partner si basa prevalentemente sul sentimento, sull'affetto, sul sentirsi a proprio agio in sua compagnia. Secondo la psicoanalisi, spesso nel partner viene trovata una persona che per vari aspetti richiama dimensioni positive delle figure genitoriali, soddisfacendo esigenze emotive relative al prendersi cura, al venire accettati, al venire coccolati, ecc.

La seconda fase, quella del matrimonio, nasce invece come evoluzione dalla fase precedente e si fonda su di una scelta consapevole. Nel matrimonio due persone decidono di vivere assieme e condividere tutto, nel bene e nel male. Anzitutto definire le regole di funzionamento familiare può non essere semplice e richiede una certa elasticità e capacità di comunicazione, ascolto e confronto. Inoltre si possono anche incontrare aspetti nuovi ed inediti del partner che non erano evidenti nel periodo del fidanzamento. Sposarsi significa, tra l'altro, mettersi nella condizione di accettare l'altro per quello che è e non per quello che vorremmo che fosse. Questa, forse, è la cosa più difficile da farsi, probabilmente complicata dal fatto che oggi è presente in chi si sposa un'alta aspettativa di felicità dal matrimonio. Chi si sposa, cioè, si attende che questo passo significhi un notevole aumento del benessere e del piacere di vivere, spera che sarà felice con e grazie al partner. Il matrimonio, invece, pur potendo essere una cosa molto bella, non ha effetti miracolistici sulla vita delle persone. Il matrimonio sarà ciò che le due persone sapranno fare, dipende da entrambi i partner. Certamente i primi tempi del matrimonio possono riservare momenti molto intensi alla coppia, sia nel senso di condivisione di momenti piacevoli, sia nel senso di scontri-incontri sulla strutturazione del rapporto, sia nel senso di conoscenza di nuovi aspetti dell'altro.

La terza fase, che riguarda la gravidanza prima e la presenza dei bambini piccoli poi, implica notevoli modificazioni nel rapporto tra i due partner. Con l'avanzare della gravidanza, infatti, e con la nascita del bimbo la donna entra sempre più in uno stato di attenzione selettiva verso il bambino, lasciando il marito in una condizione di relativo abbandono affettivo.

Una quarta fase molto importante nell'evoluzione di un rapporto di coppia si presenta quando i figli cominciano a diventare grandi ed autonomi. La maggiore età si accompagna, generalmente, ad un corpo adulto, ad una sicurezza nel muoversi nel mondo e i genitori restano, per certi aspetti, disoccupati. Non c'è più bisogno di andare a parlare con gli insegnanti, di portare i figli in piscina, alla festa degli amici, ecc. Questo è un periodo critico per le madri. La madre, infatti, dal momento della

gravidanza si immerge in una dimensione che la coinvolge profondamente; questo coinvolgimento subisce uno scossone alla nascita del figlio, la donna si sente svuotata e a volte compaiono forme più o meno intense di depressione (la depressione post partum). Quando i figli diventano grandi ed autonomi si presenta un secondo momento critico per la donna che si trova nuovamente svuotata da una serie di funzioni, impegni e coinvolgimenti. Spesso in questo momento le coppie recuperano, in nuova edizione, molte delle vecchie modalità, già presenti nel tempo trascorso tra il matrimonio e la nascita del primo figlio.

Dopo aver delineato questi quattro momenti, il dott. Cesa ha ricordato che la famiglia è una realtà viva, dinamica, che si deve costantemente adattare alle mutevoli condizioni interne ed esterne. Ha poi indicato tre risorse importanti per favorire la capacità evolutiva della famiglia: la capacità di ascoltare, la capacità di esprimersi, la maturità.

Laura e Carlo hanno evidenziato l'importanza del dialogo, dell'ascolto reciproco, del conoscere se stessi e del camminare insieme. Hanno poi sottolineato che è necessario costruire la relazione ogni giorno: la cura della relazione è il collante, l'ossigeno. Bisogna poi ricordare gli anni del fidanzamento, non solo per cercare di ricrearli, ma per rammentare le motivazioni che hanno portato alla scelta del partner. Comprendere l'importanza del matrimonio è stato per loro uno stimolo a viverlo come Sacramento. È importante quindi la fede, che favorisce la crescita personale e della coppia; è importante anche fare parte di una comunità, perché essa arricchisce, stimola a riflettere.

Don Alberto ha spiegato che, sino a poco tempo fa, le persone separate e risposate erano escluse da Penitenza e Comunione Eucaristica. Il Papa ha considerato questa problematica e ha offerto un percorso di formazione, di coppia o individuale e differenziato a seconda dei vari casi.

Le tipologie interessate potrebbero essere tre:

1. *persone divorziate/separate che hanno iniziato una seconda relazione stabile e non reversibile;*
2. *coppie che canonicamente possono accedere al Sacramento del matrimonio, ma per i più svariati motivi non l'hanno celebrato (le persone convivono o sono sposate civilmente);*
3. *persone, sposate o conviventi, che vivono in situazioni di difficoltà singolarmente o come coppia.*

Alcuni partecipanti hanno evidenziato i timori per la crescita dei figli con il conseguente distacco dalla famiglia. Altri hanno chiesto ulteriori chiarimenti riguardo ai percorsi di riconciliazione. Dopo le risposte a tali interventi, il dott. Cesa ha ricordato che molte persone portano grandi pesi, vivono forti drammi: è quindi opportuno che si confrontino con qualcuno e comunichino il disagio. Don Alberto ha ricordato che sono numerosi i sacerdoti a cui è possibile rivolgersi per intraprendere i percorsi ecclesiali di riconciliazione e ha espresso la speranza che le novità introdotte dalla Chiesa portino tante persone ad aprirsi. È importante che nessuno sia lasciato solo.

Il Dialogo all'interno di una famiglia

Certi fatti di cronaca destano un forte sgomento, lasciando spesso le persone senza parole. Provare a "raccolgere i cocci" per trarne qualche parola di conforto è comunque fondamentale ed è testimonianza che una comunità, per quanto sia fatta di individui, non è troppo sfilacciata al punto da essere lontana e indifferente da ciò che accade. Proviamo a ragionare di questi temi con Luisa e Cristiano che gentilmente hanno accettato di rispondere ad alcune domande.

Intervista alla famiglia di Luisa e Cristiano

Dopo la bella intervista che abbiamo fatto alla famiglia di Laura e Gianfranco nel precedente numero di Diapason, abbiamo scelto di allargare un po' il discorso ad un'altra famiglia, approfondendo il tema del rapporto tra le generazioni: il dialogo tra genitori e figli.

Cari Luisa e Cristiano, vi siamo grati per aver condiviso con noi alcune riflessioni. Sappiamo quanto, a volte, sia difficile esprimere il proprio pensiero; ma sappiamo anche quanto sia necessario farlo perché un dialogo positivo si instauri. Il dialogo tra genitori e figli ha certe regole che sono state ben approfondite dagli studiosi.

In generale, secondo voi, è semplice intuire quando un ragazzo (adolescente) desidererebbe un maggior dialogo, ma non si riesce a trovare lo spunto e l'occasione giusta per favorire il discorso?

Difficile veramente generalizzare, anche perché ogni persona ha le proprie modalità, le proprie aperture e chiusure; non va dimenticato poi che l'adolescenza è un periodo di "rimescolamento", per cui come genitori si è di fronte a scenari sempre nuovi. Non solo l'adolescente è dotato di una spinta interna al cambiamento, ma anche gli input esterni si fanno più potenti ed influenzanti, tanto che come genitori se ne prende atto e si ha una netta sensazione di perdita di controllo (se questo mai ci sia stato...).

L'adolescenza dei figli quindi è un periodo incerto anche per i genitori: ci troviamo a prendere contatti con una persona che sta diventando altro da quello a cui si era abituati. Quello che ci siamo accorti di fare e su cui puntiamo è di sostenere momenti quotidiani di dialogo in leggerezza: ad esempio, soprattutto a cena, si parla di quello che è successo durante la giornata e si cerca anche di riderci sopra. È un momento che viene apprezzato e che desta partecipazione; vediamo che c'è voglia di raccontarsi e di ascoltarsi. Noi pensiamo che consuetudini di questo tipo, oltre che piacevoli, ci possano aiutare a capire se c'è qualcosa che non va: un repentino cambio di atteggiamento, una chiusura o semplicemente un "muso" li si nota abbastanza facilmente e da qui si può approfondire personalmente.

Altri spunti di approfondimento avvengono an-

che in situazioni diametralmente opposte, decisamente più tese: in caso di conflitto con i figli dovuto ad esempio ad un rimprovero per mancanza di impegno a scuola o per altre mancanze. In questi casi abbiamo notato che alcune nostre posizioni estremamente severe provocano i figli ad una reazione, che abbiamo visto essere favorevole in un secondo momento all'instaurarsi di un dialogo, con la richiesta di aiuto da parte loro.

Ci sembra, quindi, più facile entrare in un vero dialogo con i figli quando si mostra loro di essere sempre e comunque in ascolto e capaci di leggere verbale e non verbale, di appassionarci alle loro vicende.

Come immaginate le generazioni future? C'è, secondo voi, una idea precisa di come sarà la società tra 20-25 anni quando le nuove generazioni avranno "quasi" preso il nostro attuale posto?

20-25 anni è un orizzonte temporale pazzesco: l'idea che ci siamo fatti parlandone è che probabilmente la società sarà molto più frammentata di quanto è oggi, probabilmente l'individualismo sarà imperante nella sua concezione più egoistica, probabilmente un individualismo ancor più omologante, nel senso che verrà esaltato il valore dell'individuo in quanto appartenente a qualcosa'altro (leggasi segmenti di mercato) e non per le sue reali ed uniche caratteristiche.

Detto in altre parole sarà come un mosaico fatto di tasselli dello stesso colore.

Tra 20-25 anni temi come l'ambiente e l'uso delle risorse o il lavoro e l'uso dell'intelligenza artificiale avranno avuto delle evoluzioni o meglio delle rivoluzioni esplosive: molto difficile oggi capire anche solo cosa rimarrà del mondo che oggi conosciamo.

Quello che ci auguriamo è che nelle generazioni future ci siano persone autentiche e compiute, che riescano ad amare sé stesse, gli altri e quello che saranno chiamati a fare, che abbiano ancora la capacità di guardare verso Dio. È questo in sintesi quello che ci piacerebbe diventassero i nostri figli

In base a quanto percepite, vi sembra in generale che gli adolescenti, nella loro fase

di crescita, siano guidati dalla loro intraprendenza, dando il giusto valore all'oggi in vista di un domani? Quando e come, invece, accorgersi che una ragazza o un ragazzo stanno "subendo" un percorso o una esperienza che non sentono propria?

In generale pensiamo che l'intraprendenza sia una delle molle dell'adolescenza: quella bella euforia mista a paura nel provare cose nuove è un po' il sale di questo periodo che alterna slanci epici a chiusure altrettanto toste. L'innamramento, una nuova scuola con nuove relazioni da coltivare, carichi di impegno scolastico crescenti sono tra i principali fatti di vita che incontrano gli adolescenti; non sappiamo quanto effettivamente siano in grado di mediare l'oggi in vista del domani, una parte di calcolo e di consapevolezza pensiamo che esista negli adolescenti, ma diciamo che qui tocca a noi essere presenti cercando di controllare l'ampiezza dei voli e delle cadute. Anche qui ci sentiamo di dire che un buon modo è quello della leggerezza, cioè insegnare ai ragazzi a saper anche sorridere di quello che succede. Da questa attitudine di partenza notiamo che in presenza di un percorso o un'esperienza che il ragazzo sta subendo, viene a mancare la leggerezza su tutti i fronti, mancano gli slanci e rimangono solo le chiusure: questo è il campanello di allarme che segnala una difficoltà da risolvere.

Vorremmo anche sottolineare che a volte come genitori si pensa di riuscire ad accorgersi di tutto e poi anche a risolvere tutto, ma è necessario essere più pragmatici e forse accontentarsi di accorgersene, per poi attivarsi e cercare la collaborazione di specialisti, ad esempio con percorsi di counselling.

Anche la nostra comunità è stata provata da fatti di cronaca particolarmente gravi. Vi sentite di descrivere se e come questi fatti vengono percepiti dai ragazzi? Si scatena in loro un maggior desiderio di "condividere le idee" per cercare qualche antidoto che aiuti ad affrontare meglio le difficoltà di ciascuno?

Questi fatti sono stati percepiti molto intensamente dai ragazzi: anche la scuola ha trattato molto tempestivamente l'argomento. Abbiamo notato principalmente molto stupore ed incredulità, incapacità di darsi una spiegazione a quanto successo: anche un certo rifiuto di accettare come soluzione scelte così estreme. Comunque abbiamo notato che non si è avuta una maggiore apertura alla condivisione in funzione di quanto è successo.

La Chiesa è sempre disponibile ad ascoltare i suggerimenti. Quali sono le esperienze di Chiesa che vi sembrano più belle per i nostri ragazzi? Come, secondo voi, è possibile renderle ancor più significative pensando a come potrebbe essere il loro mondo futuro?

Senza dubbio un'esperienza come il campeggio è di estrema bellezza ed importanza per i ragazzi: si ha la possibilità di fare un cammino di fede condito con natura e relazioni. Ci sembra soltanto che il tempo sia breve; secondo noi due settimane sarebbero sicuramente più intense e formative: si aggiungerebbe lo stare, il permanere e si avrebbe più tempo per costruire rapporti e relazioni che durino anche negli anni. I ragazzi certo verrebbero sicuramente messi più alla prova, ma secondo noi si farebbe anche meno fatica poi a garantire una continuità con le altre attività del resto dell'anno.

Altre esperienze di Chiesa per gli adolescenti potrebbero essere quelle del volontariato: pensare a progetti specifici da realizzare nell'arco di un anno ed incentrare gli incontri sulla base di questi progetti. Anche a partire dalla seconda-terza media. L'obiettivo sarebbe non solo quello della conoscenza di realtà diverse di volontariato, ma spingere i ragazzi alla scoperta di sé e delle proprie qualità attraverso la cooperazione.

Anche a voi, la stessa domanda che abbiamo fatto a Laura e Gianfranco nel precedente numero. Avete guardato un film, ascoltato una canzone, letto una poesia oppure visto un'opera d'arte che vi sembrano particolarmente significativi per i suoi messaggi positivi che l'autore trasmette?

Recentemente abbiamo avuto modo di vedere tutti assieme il film Wonder: è la storia di un ragazzino di 10 anni con una malformazione facciale che a causa dei continui interventi non è mai andato a scuola regolarmente ed ora, spinto dai genitori, si trova a dover iniziare il percorso delle medie in una scuola pubblica con tutti i problemi di relazione inserimento e rifiuto che un ragazzino in quelle condizioni può avere. Oltre al carattere del bambino, un ruolo molto importante nella storia è giocato dalla famiglia nelle sue varie identità: la sorella, la madre, il padre, l'amica della sorella; è una famiglia che pungola, che protegge, che consola, che cresce e che accompagna alla vita il protagonista.

Molto bello ed intenso, anche gli elementi più "turbolenti" della nostra famiglia ne sono rimasti affascinati.

Dialogo tra le culture: Vangelo e Zen

L'articolo propone un episodio significativo raccontato da Luciano Mazzocchi - missionario saveriano vissuto tra il 1963 e il 1982 in Giappone - in occasione della presentazione di un suo libro. L'autore, una volta rientrato in Italia, si è dedicato alla formazione dei giovani missionari e alla promozione del dialogo interreligioso nelle Chiese locali.

■ *A cura di Beatrice e del Gruppo Missionario*

Lunedì 14 gennaio 2019, presso la biblioteca del Convento di San Francesco a Mantova, padre Luciano Mazzocchi ha illustrato il suo libro dal titolo "Passi. Diario di un pellegrino. Vangelo e Zen". Padre Luciano è un arzillo e simpatico ottantenne che ha trascorso vent'anni in Giappone. Ha maturato una grande esperienza che gli permette di realizzare un confronto fra il Vangelo e lo Zen. Ma che cos'è lo Zen? Lo Zen è l'essenza del Buddismo. Partiamo da un racconto di Padre Mazzocchi. "Ero in Giappone da un po' di anni quando venni a sapere che a una cinquantina di chilometri dalla missione viveva una famiglia che desiderava conoscere la religione cattolica. Inforcai il motore e mi recai da loro. Moglie, marito taciturno e tre figli. Ci accordammo di leggere passi del Vangelo, ovviamente in giapponese, per un paio d'ore ogni settimana. Così mi recai da loro per una cinquantina di volte. Dopo circa un anno chiesi loro se volevano battezzarsi.

La donna ci pensò un po' e poi rispose a nome di tutti: «Meglio di no, perché noi non abbiamo capito niente di questo Vangelo». Vi lascio immaginare come ci rimasi io! Però non mi scoraggiai. Proposi loro di rimanere amici e di frequentarci ugualmente.

Loro acconsentirono. Così, in occasio-

ne delle feste natalizie, partii con la moto per andarli a trovare. Nevicava, caddi e mi feci anche male. Però mi rialzai e proseguii.

Giunsi da loro un po' malconcio, ma sorridente e felice di vederli.

Loro mi accolsero premurosi e stupiti. Guarii e tornai alla missione. Dopo qualche tempo seppi che mi volevano incontrare. Andai.

La madre disse a nome di tutti: «Vogliamo essere battezzati». Sbalordito chiesi: «Come mai? Che cosa è successo?». Risposta: «Il tuo comportamento ci ha convinti.

Non abbiamo capito le parole del Vangelo, ma abbiamo ammirato il tuo affetto e il tuo rispetto. Se la tua religione produce questo, noi la scegliamo». Ecco! Questo è lo Zen e, più in generale, l'antico pensiero orientale. Si bada ai fatti e non alle parole. Non conta ciò che uno dice, ma ciò che uno fa.

Anche il Cristianesimo comunque ci ricorda che: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7,21).

Ultima nota di serenità: la signora giapponese battezzata è vissuta a lungo sempre tranquilla e salda nella sua preghiera cristiana quotidiana.

Magie MISSIONARIE del Vangelo!

**Siete tutti invitati a partecipare
attivamente al
Mercatino Missionario
che si terrà dal 10 al 17 marzo
in Sant'Egidio, nella Sala cinquecentesca.**

Padre Nostro (prima parte)

In questo articolo don Alberto spiega, in modo chiaro e approfondito, la prima parte del "Padre nostro".

■ *A cura di Don Alberto Bonandi*

Probabilmente è la prima preghiera che abbiamo, con qualche fatica, imparato a memoria fin da bambini. Ma certo non è una preghiera per bambini: è la grande preghiera che Gesù ha insegnato quando i discepoli gli hanno esplicitamente chiesto: Signore insegnaci a pregare! E' una preghiera, ed è una scuola di preghiera. In effetti possiamo recitarla così come suona, ed è perfetta. Ma possiamo anche tenerla come guida della nostra preghiera personale, valorizzandola, frase per frase, come canovaccio sul quale costruire e ritmare sentimenti, richieste, domande. Essa racchiude in un certo senso tutte le possibili preghiere, quelle individuali e quelle comunitarie della chiesa; perciò nel cuore della celebrazione eucaristica, anzi in ogni sacramento, la chiesa pone il Padre Nostro sulle labbra dei credenti. Insieme con la professione di fede (il Credo) e i sacramenti, rappresenta l'intera verità del cristianesimo. Decisiva è l'atmosfera nella quale preghiamo. E' la fiducia, l'apertura a Dio che ascolta le parole e le suppliche delle sue creature; è il superamento della paura, dell'estraneità; è il riconoscimento della identità di Dio e dell'identità dell'orante. Dunque Dio, Dio come Padre: così Gesù ce lo ha rivelato, così lo riconosciamo e lo confessiamo, così entriamo in

confidenza con lui, sicuri di non essere respinti, ma accolti. E Gesù, Figlio eterno del Padre, ci introduce in questo rapporto di amore, cosicché solo Gesù può insegnarci a pregare, e noi osiamo dire: Padre Nostro. Anzi l'Apostolo Paolo ci riporta la parola ebraica con la quale Gesù si rivolgeva a Dio e che le comunità cristiane hanno usato fin dall'inizio, sull'esempio di Gesù: Dio è Abbà, tenero papà, proprio come usavano dire i bambini ebrei. Ma questo è possibile perché lo Spirito Santo apre il cuore alla preghiera, facendoci diventare figli di Dio, per mezzo di Cristo. Poiché ci è stato donato lo Spirito, possiamo pregare Dio così! Noi che siamo abitanti della terra preghiamo Dio vero e unico (= che sei nei cieli), perché lui è Padre e noi siamo figli. Finora abbiamo trascurato una parola importante: nostro. Nel momento in cui io mi rivolgo a Dio, Gesù chiama insieme a me altri esseri umani. Per così dire Dio mi manda indietro e mi dice: vieni a me con altri miei figli, così ti accolgo, vi accolgo. Ecco la preghiera, diventata comune alla chiesa intera. Sia santificato il tuo nome: tutti gli uomini diano lode e onorino Te, il tuo mistero di vita sia da tutti benedetto e riconosciuto; tutti ti confessino come Dio vero ed eterno; tutti cantino la tua generosità, quella che tu ci hai mostrato mille volte nella vita. *(Continua)*

PARROCCHIA S. EGIDIO - S. APOLLONIA

FESTA PARROCCHIALE 2019

LA FAMIGLIA NELLA MODERNITÀ

Programma

VENERDÌ 29 marzo ore 21 in S. Egidio

LA FAMIGLIA NELL'EPOCA DELLA COMUNICAZIONE TECNOLOGICA

Relatrice: Dr. MONICA STIZZOLI

DOMENICA 31 marzo

ore 10. CELEBRAZIONE EUCARISTICA in Santo Spirito

ore 12.45 PRANZO COMUNITARIO

presso l'Arci Salardi (il cibo offerto da ciascuno viene condiviso con tutti)

A seguire INTRATTENIMENTO ispirato dai ragazzi e giovani della comunità



La nostra Giornata Mondiale della Gioventù

Viene presentata la lettera che ci ha inviato don Andrea Bonesi riguardo la sua esperienza, insieme a tre giovani mantovani (Mattia, Elia, Sebastiano), alla Giornata Mondiale della Gioventù, che quest'anno si è svolta a Panama.

A cura di **Don Andrea Bonesi**

*Sai, Andrea, per l'educazione dei miei figli ho sempre scelto di fare una sola cosa per evitare che si perdessero in cattive strade: ho mostrato loro da dove venivano, le loro **radici**. Così un nonno ancora in gamba, membro della famiglia che mi ha ospitato a Panamá, cercava di raccontare le cose più importanti della sua storia. Parto da qui perché, tornato da pochi giorni dall'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, è la cosa più forte che ricordo dell'incontro con la Chiesa panamense. Papa Francesco era veramente atteso da tutti, lo si poteva percepire nell'entusiasmo non banale di quanti salutavano i pellegrini in arrivo, nei bambini che non facevano altro che pronunciare il suo nome, nei manifesti di ringraziamento affissi già da tempo: quasi ad attestare la volontà di questo popolo cristiano di incontrare, dopo tanto tempo, la presenza viva della Chiesa nel suo Pontefice, nella riscoperta della propria identità e, dunque, delle proprie origini nella fede. "Oggi sono contento di dirvi: Pietro è con voi e vogliamo dirvi di non avere paura" così il Papa ha salutato i giovani di Panamá nella cerimonia di apertura della GMG. Una Chiesa che abbiamo potuto contemplare muoversi, essere in movimento per accogliere la Chiesa Universale e per vivere un momento ecclesiale importante.*

Ed è forse il **movimento** un secondo aspetto decisivo di questi giorni oltreoceano. I miei occhi, come prima impressione, sono stati attirati proprio da questo: quando siamo arrivati, all'1:30 di notte, ci aspettavamo di essere divisi silenziosamente nelle famiglie. In realtà, appena si sono aperte le porte del pullman a Macaracas, il paese che ci ha ospitati per il gemellaggio della prima settimana, è esplosa una festa irrefrenabile: fiumi di persone, banda, porta-valigie, canti e fuochi d'artificio. Dovevamo essere accolti bene, questa era la missione della comunità, l'orario ormai non contava più. Davvero l'impressione è che questa parrocchia, in una zona non particolarmente benestante o occidentalizzata, abbia messo a disposizione tutto quello che aveva. E qui parrocchia in qualche modo significa avere la sensazione di vivere in un'unica grande famiglia, senza troppi astrattismi. Ogni ospitante inoltre ha personalizzato a modo suo l'ospitalità, nelle possibilità e nei desideri di ciascuno, tanto che di giorno in giorno anche tra di noi italiani c'è stata la possibilità di raccontare esperienze e vita, tra un evento e l'altro.

Il "noi" di cui continuo a parlare in realtà ha una sua identità ed è forse qualcosa di inedito, almeno per me: infatti per ovvi motivi i partecipanti italiani dalla Lombardia erano molto meno rispetto a quelli delle GMG precedenti. Da Mantova, ad esempio, siamo partiti solo in quattro: oltre a me c'era anche Mattia di Roverbella, Elia di Moglia e Sebastiano di Acquanegra, giovani veramente motivati e disponibili. Stando così le cose, si è pensato a monte di organizzare

un'esperienza unica per tutti i ragazzi della Lombardia, con più proposte e possibilità. Dunque un altro tassello bello che mi porto a casa è proprio questo gusto **inter-diocesano**, gusto se lo si sa gustare. Lo sguardo si amplia e si rasserena quando impari un po' a non stare sempre "solo nel tuo": anche tra noi vicini infatti sono emerse molte differenze su più livelli, per tradizioni diocesane o altro, ma questo non ha impedito di arrivare alla fine dell'esperienza con un gruppo coeso, assieme ad alcune piccole speranze anche per il futuro. In particolare sono grato per l'incontro e i dialoghi, non per forza tecnici, con altri presbiteri delle diocesi a qualche chilometro di distanza da Mantova. Non è stato però solo un incontro propizio (oltreoceano) tra lombardi ma anche tra italiani in generale: infatti, nella seconda settimana a Panamá City, tutti quanti i giovani italiani erano ospitati nella parrocchia Nuestra Señora de Guadalupe. Questo ha permesso non solo di abitare negli stessi quartieri ma anche di incontrarci quotidianamente per l'Eucaristia (presieduta da mons. Bassetti), per le catechesi e per la celebrazione penitenziale. A cerchi concentrici allora i nostri giovani hanno potuto vivere l'esperienza nel proprio gruppo, tra i lombardi e anche tra italiani.

Da non dimenticare sicuramente la dimensione di **pellegrinaggio** di entrambe le settimane. Credo che ognuno dei partecipanti abbia la possibilità di fare memoria di alcuni momenti di grazia, anche al di là delle grandi adunate, con le parole di Papa Francesco. Posso ricordare la preghiera con il canto e il ballo, senza vergogne, un fotografo che mi consiglia di confessare a più non posso, due giovani con quattro bambini, un altro in arrivo e altrettanti pellegrini in casa, le lacrime di chi vuole iniziare ad uscire da sé per amare, un vescovo che mangia su un muretto al supermercato, il silenzio assordante della veglia. Se si lascia il posto del cuore allo Spirito, come Maria, tutto è più che magnifico, perché è visto nella sua più profonda concretezza.

Un'ultima riflessione allora va ad un frutto personale di questi buoni giorni, detti un po' alla spagnola. Non sono mai stato così lontano da casa e per me non è mai stata estate nel mese di gennaio. Ecco, è proprio qui il problema: per noi non può essere estate a gennaio come è difficile che sia inverno a luglio. Al di là delle certezze scientifiche, chiaramente, questo cambio drastico mi ha reso attento



al **tempo** e a quanto a volte esso ci condizioni. Pensavo ai giovani che a casa facevano gli esami: che periodo triste! Eppure sulle strade di Panamá era gioia, ogni istante. Com'è possibile tutto ciò? Noti la pesantezza di una differenza solo se il tuo attimo è relativo alla sola superficie di ciò che il tempo ti presenta in quell'attimo. "L'inverno è triste, l'estate è bella", chi l'ha detto? Tanto è vero che per qualcuno è totalmente il contrario. In realtà questa GMG forse ci ha aiutato a capire che ogni momento vissuto in pienezza può essere quell'oggi pieno di Amore di cui tanto ci ha parlato il Papa, ogni momento può essere la porta della missione di ciascuno, in ogni momento si può realizzare qualcosa di grande: e non ha bisogno di essere connotato triste o gioioso solo per alcune condizioni o dati di fatto, ma può essere semplicemente bello, come Maria.